

di Berlino!); tu rielaborando la violenza in modo toccante prima negli *Spietati*, quel western dove i pistolieri erano anime in pena, e poi nel finale di *Gran Torino*. Con gli anni abbiamo cominciato a capire che eri un grande regista – bastava guardare film come *Un mondo perfetto*, *Bird*, *I ponti di Madison County* – ma ti mettevamo ancora in compagnia di tuoi illustri compatrioti come Woody Allen, Robert Altman, Terrence Malick, Sydney Pollack (erano tutti ancora vivi, oggi alcuni di loro stanno guardando *Hereafter* dall'altra parte dello schermo). Ma oggi, dopo l'infilata di capolavori che ci hai regalato in questo XXI secolo, non c'è più lotta, con nessuno. Sei il più grande regista vivente e su questo non sono ammesse discussioni. Un tuo possibile concorrente, Steven Spielberg, si è addirittura messo al tuo servizio – in *Hereafter* è produttore esecutivo – e ti ha sicuramente dato una mano nel realizzare la sequenza iniziale dello tsunami: così ora il tuo cinema ospita anche una scena apocalittica di forte impatto spettacolo-

**Parola d'attrice**

**Cécile de France: «Se ha stretto un patto, è quello con la libertà»**

lare, una cosa mai vista. Sarà costata un bel po' di quattrini, ma Steven non ha di questi problemi, giusto?

Ieri abbiamo incontrato qui a Torino, dove *Hereafter* ha chiuso il festival, due dei tuoi attori, Cécile de France e Thierry Neuvic, i protagonisti della storia francese (il film racconta tre storie di rielaborazione del lutto: in Francia, in Inghilterra, a San Francisco; questo per i lettori, tu lo sai già). Abbiamo chiesto loro questa storia del «patto», e Cécile ci ha risposto così: «Clint è un uomo incredibilmente libero, ed è un tale maestro che ormai può affrontare anche temi enormi, come la vita dopo la morte, mantenendo la sua semplicità e la sua capacità di comunicare con il pubblico. Se ha stretto un patto con qualcuno, è con la sua libertà». Ci sembra una bellissima risposta e gliela diamo per buona, però il film è talmente bello da sembrare un miracolo, quindi insistiamo con la faccenda del Padreterno. Attendiamo una tua risposta.

Sappiamo che sei già al lavoro. Stai facendo un film su Hoover, il creatore dell'Fbi, con Leonardo DiCaprio. Un film politico sull'idea stessa di libertà. Se a questo giro riuscirai a convincerci di essere diventato anche un compagno – mentre finora, si dice, resti un repubblicano liberale – il miracolo sarà compiuto. A quel punto potremmo anche credere che sei tu, il Padreterno. ●



**Morsi quotidiani** Una scena di «Vampires» di Vincent Lanoo

# Intervista col vampiro

**Geniale il finto documentario del regista Lanoo su una famiglia di vampiri integrata e assistita nella società belga**

**DARIO ZONTA**  
TORINO

**I**l Festival di Torino, appena concluso, ha visto serpeggiare tra le varie sezioni un piccolo filo rosso, molto tenue e forse casuale, che però ha legato alcuni film, seppur molto distanti uno dall'altro. Sappiamo che la rassegna torinese ha da sempre avuto un occhio di riguardo per la forma documentario (importante, infatti, è la sezione curata da Davide Oberto sui documentari italiani), e sappiamo come la «fame di realtà» (per citare il titolo di un importante libro uscito per Fazi e scritto dal saggista americano David Shields) sia ormai acclarata per il cinema. Sarà anche per questo che, pur all'interno di film dichiaratamente di finzione, si faccia esplicito riferimento alla forma documentario, che sia quello di inchiesta o reportage. È accaduto per *RCL - Ridotte capacità lavorative* di Massimiliano Carboni che ingaggia il comico Paolo Rossi intento a girare un documentario su Pomigliano. È accaduto con *The Last Exorcism* di Daniel Stamm, dove un reverendo ingaggia una troupe cinematografica per filmare la pratica dell'esorcismo così da spiegare che è tutto una bufala. È accaduto con *Vampires* del regista belga Vincent Lanoo, il più riuscito del genere.

Ora, ben nota è la nuova stagione di film sui vampiri (da *Twilight* a *Las-ciarsi entrare*), e così Lanoo immagina un vero e proprio mockumen-

tary, ovvero un finto documentario su di una famiglia di vampiri che vive in Belgio, perfettamente integrata nella società, anzi assistita. Una troupe televisiva tenta da anni di fare un reportage sulla comunità dei vampiri in Belgio, una delle più antiche, ma i primi due tentativi sono falliti (nessuno è ritornato). Al terzo ci riescono. Ed eccoli entrare nella casa notturna di una famiglia tipo: Georges e Bherta, i genitori, Samson e Grace i figli. Grace, la più piccola è in piena crisi adolescenziale e vuole diventare umana: si veste di rosa, si mette l'auto abbronzante e dorme nella bara con un fidanzato

**Para-realtà**

**Tra sesso libero e crisi da teen, i figli di Dracula sono simili ai nostri**

umano appassionato di vampiri. Samson invece è un playboy e vorrebbe fare sesso con tutte, anche con sua madre, perché – apprendiamo dal documentario – i vampiri vivono il sesso liberamente. Ne succede di ogni, con interviste frontali e passaggi da cinema del reale, per un film politicamente scorretto che usa i vampiri come metafora per criticare la società. Scopriamo che in Belgio i vampiri sono assistiti dallo stato, che provvede anche a sfamarli portando a domicilio immigrati inconsapevoli che credono di venir adottati da una famiglia! Geniale! ●

**Sellerio, il ricordo di Camilleri: 'Elvira, perché non mi chiami?'**

**VALERIA TRIGO**  
ROMA

«Con Elvira Sellerio non avevo un rapporto autore-editore. Saremmo stati amici anche se io fossi stato un rappresentante di elettrodomestici». Così Andrea Camilleri ha ricordato, nel giorno di inaugurazione della fiera della piccola e media editoria *Più libri più liberi* di Roma, la sua grande amicizia con Elvira Sellerio. «Per me era quella sorella minore che avevo tanto desiderato», ha spiegato il padre di Montalbano, nell'incontro più affollato del primo giorno della fiera, al quale era presente anche Adriano Sofri. «Parlavo con lei delle mie cose come con nessun altro, come se ci conoscessimo dall'infanzia. Ero affascinato dalla sua personalità complessa, Elvira sapeva essere dolcissima e durissima insieme». Camilleri ricorda anche le qualità di editrice della Sellerio: «Era come i rbdomanti. Bastava leggesse le prime pagine di un libro per sentire la presenza dell'autore. Andava a colpo sicuro. È un dono di natura». Camilleri che ammette di non essere riuscito a elaborare il lutto della sua morte e di chiedersi ogni tanto «come mai Elvira non mi chiama?», racconta anche un aneddoto legato al romanzo *Il sorriso di Angelica*. «Lo avevo riletto sei sette volte, poi mia moglie, la mia collaboratrice. Lo legge Elvira e scova un errore. Era così ben nascosto ma così ridicolo che il lettore si sarebbe messo a ridere. Facevo riconoscere un morto a uno che non l'aveva mai visto e conosciuto».

Nel suo appassionato ricordo Camilleri ha sottolineato anche la grande generosità della Sellerio e ha spiegato: «Il suo cuore aveva una grandezza tale da poter contenere tutta l'amicizia del mondo». Commoventi anche le parole lette da Adriano Sofri che ha raccontato di «ripensare a Elvira ogni notte. Negli ultimi anni si era ritirata dal tempo presente per la delusione delle cose». ●

**AI LETTORI**  
**LA RUBRICA di Beppe Sebaste «L'Acchiappafantasma» è rinviata per problemi di spazio. Ce ne scusiamo con i lettori.**